

## TORINO

# La lotta e la battaglia nelle grandi fabbriche

di **Pietro Secchia**

**A**lla sera del 24 aprile a Torino il CLNP e il Comando militare regionale del Piemonte diramano alle formazioni partigiane l'ordine dell'insurrezione col tanto atteso messaggio convenzionale: "Aldo dice 26 per uno alt nemico in crisi alt attuate piano E. 27 alt" il che significa: attaccare alle ore una del giorno 26.

In base al piano insurrezionale a suo tempo elaborato dal CMRP, dovevano essere impegnati nella liberazione di Torino due gruppi di forze: quelle cittadine articolate in 5 settori con 1.865 uomini di pronto impiego e 7.130 di secondo impiego e quelle partigiane provenienti dal di fuori: 4 divisioni "Autonome" ("Giovane Piemonte", "Monferrato", "De Vitis", "Val Chisone") con un totale di 1.100 uomini, 5 divisioni garibaldine con 3.300 uomini, 5 divisioni "Giustizia e Libertà" con 1.500 uomini, 3 divisioni "Matteotti" ("Canavese", "Collina", "Monferrato") con 1.500 uomini. Le forze autonome, le garibaldine delle Langhe ed eventualmente le due divisioni "Giustizia e Libertà" del Cuneese con un complesso di 3.900 uomini dovevano servire di riserva strategica.

Le unità del Monferrato si trovavano già in rapida marcia di avvicinamento a Torino quando ricevettero l'ordine fatidico "realizzate piano E. 27". Mentre acceleravano pro-

ponendosi di attaccare all'alba del 26, giunti nei pressi della città, alle ore 21 del 25 aprile ricevettero l'ordine di soprassedere ad ogni movimento e a "non procedere verso gli obiettivi in città se non dietro ordine specifico del Comando Piazza". Tale messaggio strano e sorprendente che intimava l'alt a unità partigiane alle porte di Torino, si collegava con la notizia trasmessa dal Comando del XV Gruppo d'armata alleato circa un concentrazione di importanti forze tedesche in zona prossima alla città, e precisamente della 34<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> divisione con 35 mila uomini, artiglierie e mezzi corazzati al comando del generale Schlemmer.

Il col. inglese Stevens ricevuta tale informazione aveva, di sua iniziativa, preso "l'assurda e irresponsabile" decisione di fare pervenire alle formazioni partigiane che stavano avvicinandosi alla città dei messaggi con i quali comunicava che l'insurrezione era rinviata. Il col. Stevens poteva, è vero a sua giustificazione, addurre la comunicazione avuta dal Comando del XV Gruppo d'armata, ma la verità è che sia il Comando alleato quanto lo stesso col. Stevens volevano impedire o quanto meno ritardare l'ingresso delle unità partigiane a Torino [...].

Scriva il comandante Pompeo Colajanni "Barbato", «[...] accertai in modo preciso, anche attraverso notizie assunte da un ufficiale di collegamento di assoluta fiducia, che l'ordine era stato ispirato dal col. Stevens. Tale ordine era insidiosamente carico di pericoli [...] perché fu accompagnato dalla diffusione attraverso vari canali, di notizie che avevano il duplice fine di allarmare e immobilizzare i reparti, perché il Comando Piazza sul quale gravò il difficilissimo e pericoloso compito di dirigere tutta la battaglia insurrezionale si trovò impegnato direttamente nell'eroica lotta cittadina, tra enormi difficoltà di tempestivi collegamenti e fu praticamente isolato in una delle fasi più dure della battaglia».

L'occupazione delle fabbriche iniziata a Torino già nella notte del 25 (terminato il loro turno di lavoro, molti operai si erano rifiutati di uscire dalle officine) era completata al mattino del 26. I lavoratori si preparavano

■ **Fiat Ferriere, consegna di detonatori agli operai.**



febrilmente alla battaglia sbarrando i cancelli degli stabilimenti, ostruendo i passaggi con blocchi di ghisa, piazzando le mitragliatrici in punti cruciali e apprestando delle postazioni di difesa [...].

Ogni officina è rapidamente trasformata in fortezza, ma i lavoratori non commettono l'errore del 1920 di restarvi asserragliati all'interno in attesa degli eventi; mentre assicurano la difesa passano con slancio all'attacco. Vi sono gli impianti delle ferrovie, delle centrali elettriche e telefoniche da difendere, i ponti sul Po e gli acquedotti da salvare, le radio, gli edifici pubblici, le caserme da conquistare. I Gappisti e i patrioti sono in azione, in diversi punti della città la lotta viene rapidamente aspra per la superiorità dei tedeschi in uomini e soprattutto in mezzi corazzati. Le formazioni partigiane non arrivano; che cosa è accaduto? Con diversi mezzi di fortuna, delle staffette vengono inviate a sollecitare le colonne partigiane, arrestate a pochi chilometri dalla città, ad affrettare la loro marcia in aiuto dei centri insurrezionali che i nazifascisti tentano di soffocare. La città è insorta, ogni ritardo potrebbe essere fatale [...].

Intanto la Fiat Mirafiori ove lavoravano 13 mila operai di cui 2 mila donne, è attaccata verso le 18 con tre carri armati e una decina di autoblinde dai tedeschi che riescono a penetrare nella prima cintura di difesa, ma sono presto ricacciati dai lavoratori. Questi rispondono al fuoco violento con le mitragliatrici poste ai finestrini dello stabilimento e col lancio di granate e di bottiglie "Molotov"; un carro armato tedesco è immobilizzato e gli altri due sono costretti a ritirarsi, alcune autoblinde sono in fiamme. I nazisti rinnovano poco dopo l'attacco.

La situazione si fa critica, il compagno Camillo Muratori colpito in pieno viso cade eroicamente, molti sono gli operai feriti; i tedeschi sono a pochi metri dall'entrata, ma i Sappisti non mollano. Alcuni di essi preparano le bombe a mano, altri le lanciano a grappoli contro i carri armati che inesorabilmente si avvicinano. Il mitragliere dell'ufficio mano d'opera benché fatto segno dai cannoncini, immobilizza un altro carro armato, i Sappisti sparano sulle sagome che dietro e di fianco ai carri armati si avvicinano.



■ A Torino, nei giorni della liberazione: partigiani a bordo di un carro armato, montato dagli operai della SPA, si recano a snidare i fascisti asserragliati nell'albergo Nazionale.

È un momento tragico. Molleremo? è probabile. Un poco di orgasmo. Che cosa faremo se entreranno? Tutti gli operai armati, anche se di una sola pistola, restino nei reparti in mezzo alle macchine, ordina il comandante delle SAP; dovranno pure scendere dai carri armati e quando saranno a piedi li ammazzeremo tutti; noi vediamo loro, ma loro non vedono noi, questo è il grande vantaggio che abbiamo. (dal rapporto di F. Ferro "Fabbrì", comandante delle SAP cittadine)

Dopo mezz'ora di battaglia, il nemico è nuovamente ricacciato. Alle 16 anche la SPA è attaccata da una camionetta di Marò della X Mas; i Sappisti rispondono al fuoco mettendo in fuga gli aggressori che lasciano sul terreno alcuni morti. Non è stato che un assaggio, alle 21 il nemico attacca in forze da corso Ferrucci e da via Montenegro cannoneggiando lo stabilimento [...]. Numerosi operai cadono combattendo, tra gli altri Mario Bonzanino. I lavoratori non erano rimasti in ozio, occupata la fabbrica avevano iniziato il montaggio di tre carri armati tipo 15/42 di cui uno semovente con pezzi da 75mm. Costruiti in poche ore, erano appena pronti quando alle 21 il nemico aveva attaccato. Appena il primo di questi carri armati, come un bolide uscì dallo stabilimento, i nazifascisti batterono in ritirata.

Altre fabbriche sono attaccate con estrema violenza dal nemico. Duri combattimenti si sviluppano alla Lancia, ove i carri armati tedeschi sono ri-

cacciati dai Gappisti, alla Grandi Motori, alla Nebiolo, alle Ferriere Piemontesi e in diverse officine [...].

Si combatte in ogni angolo della città, i tram sono fermi dalle prime ore del mattino, le case alla periferia imbandierate. Alcuni edifici pubblici tra i quali la questura, il municipio (dove il podestà Fazio è stato arrestato), l'Eiar, la Stipel, la Sip, la caserma dei vigili del fuoco, sono già nelle mani degli insorti. La squadra volante della "Gramsci" penetra nel palazzo delle Poste di via Nizza, disarmata la milizia postelegrafonica, conquista una mitragliatrice pesante, 26 moschetti e altre armi.

Nei pressi della stazione Dora infuria la battaglia, i patrioti stanno per essere sopraffatti, chiedono rinforzi al Comando della 7ª brigata. Un distacco lascia le Ferriere con un autocarro ed accorre in aiuto ai Sappisti accerchiati; ma anche i tedeschi ricevono rinforzi. Si chiede ancora aiuto alle Ferriere, sede del Comando di brigata. Ilio Baroni "Moro" lascia il Comando della brigata ad un altro garibaldino ed alla testa di un distacco si porta in via Bra dove i Sappisti circondati dai tedeschi sono impegnati in una lotta senza scampo. Dopo aspro combattimento, Baroni con i suoi riesce ad aprirsi un varco falciando i tedeschi che presi alle spalle sono costretti a ripiegare. I distacchi garibaldini, prima accerchiati, cercano di disimpegnarsi, riescono



a recuperare i loro automezzi ed a raggiungere di nuovo le Ferriere, ma nella manovra di ripiegamento, cade con gli altri il comandante Ilio Baroni [...].

I membri del CLN si insediano provvisoriamente in casa di Aldo Da Col in via Peyron 4.

Verso mezzogiorno il CMRP riceve una prima proposta dai fascisti che intendono trattare per “il trapasso dei poteri” purché si consenta a tutti coloro che lo desiderano di poter seguire i tedeschi in ritirata. Quasi alla stessa ora, la Curia Arcivescovile comunica che i tedeschi si dicono disposti a sgomberare la città purché sia loro concesso durante 48 ore il transito della 34<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> divisione che intendono dirigersi su Milano. Ambedue le proposte sono respinte, ai fascisti il CLN risponde che non intende concordare alcun passaggio di poteri perché il potere se lo assume da sé. Al Comando tedesco il CMRP fa sapere che esige la resa incondizionata. Il CLN redige un manifesto – affisso alcune ore dopo sui muri della città – col quale annuncia l’assunzione dei poteri.

La lotta tra le due parti non è finita, anzi dopo il rifiuto di trattare si fa più aspra, [...] perché le unità partigiane sono sempre trattenute fuori della città dall’equivoco ordine, ritenuto del col. Stevens.

Poco dopo le 14, reparti repubblicani riescono a riconquistare il palazzo della *Gazzetta del Popolo* e traggono prigionieri, nella vicina caserma Valdocco, gli operai che non erano riusciti a mettersi in salvo.

Anche la questura e il municipio sono rioccupati dai fascisti.

[...] una colonna tedesca proveniente da Collegno attacca nuovamente gli operai dell’Aeritalia investendo lo stabilimento da diverse parti e impiegando cannoncini a tiro rapido. I Sappisti e gli operai portano le mitragliatrici sui tetti dello stabilimento; sono maggiormente allo scoperto, ma possono colpire meglio il nemico che, falciato dalle armi automatiche, è costretto a ritirarsi. Gli operai si mettono immediatamente al lavoro per riattivare la pista di atterraggio degli aerei.

I partigiani stanno per arrivare. Sin da mezzogiorno il distaccamento “Lu-

po” della 19<sup>a</sup> brigata con alla testa Oscar, aveva attaccato il posto di blocco di Superga sbaragliando il nemico. “Trumlin” il vicecomandante della brigata, guida l’assalto al posto fortificato di ponte Stura. Sotto il fuoco del nemico, alcune squadre agli ordini di Moretta e di Edera si lanciano nelle acque della Stura, penetrano nel quartiere della Barca e lo liberano. Piove a dirotto, ma tutta la popolazione è in strada a salutare i liberatori. Altri distaccamenti scendono di corsa a Sassi e si attestano a difesa dei ponti sul Po. I primi reparti partigiani entrano in città e si dirigono verso il corso Regina Margherita. Alle 14,30 unità garibaldine ed una forte colonna della divisione autonoma “Monferrato” avanzano da corso Casale verso il centro. A Rivella è concentrato un reparto di arditi che agisce nella zona. Un nucleo della divisione “GL” cittadina è in azione al Borgo Vanchiglia.

Un’audace puntata di reparti esploratori della stessa divisione si spinge sino a piazza Castello, mentre una colonna di “Giustizia e Libertà” occupa il gazometro di Porta Susa.

Sul ponte Stura la brigata garibaldina “Giamone” cattura un carro armato. Alla FRIGT dopo due ore di combattimento un centinaio di tedeschi è fatto prigioniero. A Madonna di Campagna i patrioti conquistano tre autocarri carichi di soldati e ufficiali nemici. Nella zona di cascina Macca-

gni, in una rapida azione a fuoco, due carri armati sono incendiati e due autoblinde catturate.

Alle ore 18 il Comando dell’VIII Zona riceve il seguente messaggio:

**L’ordine da voi ricevuto ieri sera è falso. Arrestate chiunque lo abbia portato, chiunque esso sia. Non può essere altro che una provocazione. Il CMRP ordina a tutte le formazioni dell’VIII Zona di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili.**

Da quel momento le azioni partigiane contro i presidi tedeschi e fascisti che circondano la città si susseguono ininterrottamente. In prossimità dei ponti del Po carri armati tedeschi cercano di sbarrare la strada con violente raffiche di mitragliere, alle formazioni partigiane, queste rispondono con i “Bazooka” anticarro [...].

All’alba del 27 la brigata “Giaime Pintor” del gruppo mobile operativo “GL” avanza sino al ponte Umberto I e in collaborazione con la brigata Garibaldi “Gardoncini” attacca la caserma dell’OT e la “Propaganda Staffel”. Contemporaneamente penetrano in città la 9<sup>a</sup> divisione “GL”, la divisione “Matteotti”-“Renzo Cattaneo” e unità garibaldine che avanzano in corso Vittorio tra Porta Nuova e il ponte Umberto I sostenendo vivaci combattimenti con mezzi corazzati nemici.

La 2<sup>a</sup> brigata “Garibaldi” libera la Barriera di Milano, un reparto della



■ Una foto storica. Liberazione di Torino (1945): Ada Gobetti tra (a sinistra) il Capitano Angelino e Giulio Bolaffi “Laghi”, comandante della Divisione “Stellina” della Val Susa, della quale Ada era commissario politico con il nome di “Ulisse”. (foto di Ettore Marchesini / Archivio fotografico Centro Studi Piero Gobetti)

19<sup>a</sup>, della 1<sup>a</sup> divisione “Leo Lanfranco” raggiunge le officine “Grandi Motori”, reparti della 2<sup>a</sup> divisione accorrono alle Ferriere Piemontesi, mentre alla SPA arriva per prima la “Giorgio Davito” della divisione “Matteotti”.

Alle 10,30 i repubblicani attaccano la 3<sup>a</sup> brigata SAP che ha occupato la Westinghouse, i patrioti rispondono efficacemente ed inseguono i fascisti che sono costretti a riparare nel loro fortilizio delle carceri Nuove dove si trovavano di guardia. I garibaldini proseguono l’attacco sino a quando il maggiore Cera, comandante le forze fasciste, chiede una tregua d’armi; viene concessa in cambio di cento detenuti politici che sono immediatamente messi in libertà e consegnati al Comando della brigata.

Alcune ore dopo il carcere è nelle mani dei partigiani e le sue celle cambiano ospiti [...].

Verso le 11 il Comando Piazza si trasferisce alle officine Lancia e il CLN porta la sua sede negli uffici della concertia Fiorio. Autoblinde tedesche scorrazzano ancora per la città e fanno puntate verso la periferia sparando all’impazzata [...].

Alle 11 don Garneri si presenta al CLN latore di una terza richiesta dei tedeschi che insistono per ottenere che le loro due divisioni possano attraversare una parte della città, non chiedono più 48, ma soltanto alcune ore di tempo; in caso di rifiuto minacciano di fare di Torino una seconda Varsavia.

Anche il comandante Colajanni “Barbato” viene informato che il famigerato capitano Schmidt, comandante di un corpo di polizia tedesco, è autorizzato da von Rhan a trattare con i partigiani. Colajanni risponde che egli ha poteri per combattere, non per trattare delle tregue.

Il generale Schlemmer alla testa della 34<sup>a</sup> Panzerdivisionen e della V Alpenjager “Gambus”, 35 mila uomini e 60 carri armati “Tigre”, che aveva posto la sede del suo Comando nel Castello di Stupinigi, dopo aver tentato invano di riprendere in mano la situazione, facendo fare delle puntate in città a reparti corazzati, comunica di essere disposto a capitolare purché gli sia lasciata via libera per Milano. Cosciente del grave pericolo che una concessione del genere potrebbe rap-

presentare per le altre città insorte che si vedrebbero piombare alle spalle le divisioni tedesche, il CMRP ancora una volta respinge senza esitazione la richiesta.

Il gruppo di stabilimenti Elli-Zerboni, Cimat, Savigliano, Barbero sono attaccati da carri armati tedeschi [...] sopraggiungono rapidamente i Sappisti della 32<sup>a</sup> e della 33<sup>a</sup> assieme a reparti garibaldini dell’VIII Zona che mettono in fuga il nemico.

Alle 13, tre carri armati tedeschi attaccano le officine Viberti, sono ricacciati dall’efficace reazione del distaccamento garibaldino comandato da Giovanni Girard. Nel breve combattimento i Sappisti hanno avuto alcuni

brigata “Eugenio Curiel” con alla testa d’Amico occupa l’ex Casa della GIL conquistando grande quantità di armi.

Alle 15 le forze nazifasciste tengono ancora la linea piazza Statuto, corso Principe Eugenio, corso Regina Margherita (piazza Emanuele Filiberto esclusa), Giardini Reali, piazza Cavour, piazza Carlo Felice, corso Oporto, corso Mediterraneo.

La caserma di via Asti che i fascisti repubblicani avevano trasformata in luogo di tortura resiste ancora. Sin dal pomeriggio del 26 aprile i Sappisti della 5<sup>a</sup> divisione garibaldina, unitamente ad un distaccamento della brigata “Matteotti” l’avevano ripetuta-



■ I partigiani radunati in piazza Vittoria nel giorno della Liberazione.

morti tra i quali il garibaldino Mario Testa.

Anche alla Grandi Motori gli operai devono fronteggiare un attacco condotto da carri armati seguiti da numerosi nazifascisti appiedati. Gli attaccanti muovono da via Cigna e da via Antonio Cecchi; i patrioti rispondono dalla postazione di via Gressoney, tedeschi e fascisti hanno la peggio, ma nel combattimento cadono i patrioti Arrigoni, De Fina, Loco e Costanzo, altri sono gravemente feriti. I tedeschi investono pure il distaccamento della Siomat in corso Peschiera, ma sono in breve costretti a fuga disordinata; sul terreno assieme a numerosi nemici rimangono purtroppo anche i garibaldini Pietro Porta, Marizza e Fusetto oltre a numerosi feriti.

Verso le 14, dopo alcune ore di combattimento, il V distaccamento della

tamente attaccata. La notte era sopraggiunta senza che i patrioti riuscissero ad espugnarla. Circondata tutta la zona, alle prime luci dell’alba erano ritornati all’assalto.

Una squadra di Sappisti trascina da corso Casale un cannoncino da 75/17, lo apposta in corso Alberto Picco ed inizia il tiro a zero sulla caserma. Distaccamenti volanti del Borgo Pino dalle case che fronteggiano la caserma, sparano con le armi automatiche. I fascisti assediati si difendono disperatamente e rispondono al tiro del pezzo da 75 col fuoco dei loro mortai; tentano poi una sortita verso corso Casale, appoggiati da due autoblindle, cercano di spezzare l’accerchiamento, ma non vi riescono [...].

Il comandante sappista La Grutta invita i fascisti assediati nella caserma ad arrendersi, ne riceve un rifiuto. Il combattimento continua aspro. Le





■ Il generale Trabucchi passa in rassegna i partigiani torinesi, subito dietro il comandante "Barbato", Pompeo Colajanni.

perdite sono gravi dalle due parti. Nel corso della giornata sono caduti nei ripetuti attacchi alla caserma i garibaldini Giovanni Berruto, Diego Martinetti, Gibellin, Renato Alciati, Oreste e Domenico Viarisis ed altri ancora; numerosi i feriti.

Scende la notte, i fascisti perduta ogni speranza di riuscire ad aprirsi un varco fuggono a gruppi col favore delle tenebre, alcuni vi riescono, altri cadono davanti alle postazioni partigiane. Una parte degli assediati riesce a fuggire attraverso un cunicolo segreto, indossando degli abiti civili. Prima di abbandonare la caserma i briganti neri non rinunciano ad un'ultima infamia: seviziano e massacrano il patriota Luigi Greco che tenevano prigioniero.

Nella caserma, al momento in cui venne occupata dai partigiani, si trovavano ancora prigionieri 14 patrioti tra i quali il comandante Bricarello, il sappista Ernesto Bonà e Aquilino Negarville. Contemporaneamente sono state attaccate e costrette alla resa le caserme di corso Valdocco e Monte Nero ove trovavansi asserragliati reparti della X Mas. La 49<sup>a</sup> "Garibaldi" è impegnata in combattimento nei pressi della caserma Cernaia. La resistenza del nemico è sempre più debole. Alle 17 la divisione "Littorio" è in pieno sfacelo. Reparti della IV Zona raggiungono la Fiat Mirafiori entusiasticamente accolti dagli operai che da 48 ore resistevano agli attacchi dei tedeschi.

L'80<sup>a</sup> brigata "Garibaldi" guidata da Burlando attacca il presidio tedesco alla stazione Dora. All'intimazione di arrendersi senza condizioni, l'ufficiale nazista chiede il salvacondotto per lui ed i suoi uomini sino al Brennero; il

combattimento riprende violento, alla fine il presidio è costretto a capitolare.

Matteottini e garibaldini espugnano il posto di blocco dell'autostrada Torino-Milano. Le unità partigiane premono sempre più, dando la caccia ai pochi carri armati sperduti per le vie della città.

Alle 18 la vittoria si delinea imminente. Una nuova proposta arriva al CLN da parte del viceconsole tedesco Alvens. Il CLN delega don Cavallo parroco di S. Alfonso e l'ing. Alessandro Fiorio a recarsi con immunità di parlamentari di guerra presso la sede del comando tedesco ad intimare la resa incondizionata. Quando i delegati del CLN giungono sul posto trovano il Comando nemico in pieno scompiglio, non c'è più nessuno con cui prendere contatto.

Anche il generale Trabucchi che, liberato dalle carceri di S. Vittore a Milano, era riuscito a raggiungere Torino dove aveva ripreso immediatamente il suo posto di battaglia, aveva inviato al Comando tedesco la risposta alla richiesta di armistizio. Ma l'ultima richiesta i tedeschi l'avevano fatta soltanto per guadagnare tempo affinché il loro Comando potesse raggiungere il grosso delle truppe corazzate. Queste durante la notte si raccolgono attorno ai Giardini Reali, investono il blocco partigiano sulla Dora e riescono ad aprirsi il varco dirigendosi verso Chivasso.

«Non si poteva da parte partigiana fare di più e l'aver costretto i tedeschi, con l'insurrezione del 25 a restare nel concentrico era servito ad impedire la distruzione dei ponti cittadini sul Po e sulla Dora» (Trabucchi, *ndr*).

Nella notte dal 27 al 28, non appena

i tedeschi, riusciti a sfondare, avevano imboccato la strada per Chivasso, il CMRP invia alle brigate garibaldine biellesi un marconigramma urgente:

**Colonna 8.000 tedeschi e fascisti provenienti da Torino in ritirata. Impedire che la colonna raggiunga Milano. Firmato: Grossi**

Le unità garibaldine che avevano nei giorni precedenti liberato Biella, Santhià e Vercelli, si dispongono immediatamente in schieramento di battaglia per difendere i centri liberati e per impedire alla colonna tedesca di proseguire verso Milano. La 75<sup>a</sup> brigata da Cigliano a Santhià per fronteggiare i reparti provenienti da Torino, la 2<sup>a</sup> brigata si apposta tra Caviglià e Santhià per opporsi alle colonne che possono arrivare da Ivrea, la 182<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> divisione si dispongono tra Santhià e Vercelli.

Il 29 una colonna corazzata, l'avanguardia delle truppe tedesche che si ritirano da Torino, investe Cigliano. I garibaldini oppongono una prima vigorosa resistenza, ma poi sono costretti ad abbandonare il paese lasciando sul terreno parecchi morti, tra gli altri Elia Arnoldi ed Emiliano Bollea. Le forze nemiche dilagano nella pianura e raggiungono Salussola e Santhià. Ventinove civili vengono dai tedeschi trucidati nelle loro case. Nei pressi di Santhià il nemico urta contro un più robusto sbarramento. I partigiani hanno minato i ponti ed uno di questi, nei pressi di Tronzano viene fatto saltare.

Le unità corazzate non possono proseguire e sembra che il nemico si decida ad arrendersi, ponendo come sola condizione di voler trattare con i comandi anglo-americani [...].

La colonna tedesca rimane bloccata a Santhià e si arrenderà all'indomani agli Alleati. Il Comando raggruppamento divisioni "Garibaldi" biellesi telegrafò al CMRP a Torino: «il vostro ordine è stato eseguito».

Frattanto nella notte tra il 27 e il 28 a Torino erano stati domati gli ultimi tentativi di resistenza e il 28 trova la città completamente libera anche se qua e là si imponevano azioni a fuoco contro il "cecchinaggio". ■

(dal libro di Pietro Secchia «Aldo dice 26x1-cronistoria del 25 aprile 1945», ed. Feltrinelli, 1963)